

→ **Il Senatur** a sorpresa a un comizio del rivale. «Dossier fatti per dividerci, ma siamo fratelli»

→ **L'ex ministro** dell'Interno incassa l'investitura. Calderoli confessa: volevo lasciare

Bossi, resa incondizionata: «È Maroni il bene della Lega»

Dopo giorni di gelo, il Senatur va a Canossa a un comizio di Maroni. «È lui il bene della Lega». Già lo chiamano «il patto del risotto verde». Ma i pretoriani pressano ancora Bossi: «Non puoi mollare».

ANDREA CARUGATI

ROMA

La Beautiful leghista non smette di offrire colpi di scena. Ieri, dopo tre giorni di gelo, di incontri programmati e poi saltati, di telefoni lasciati squillare a vuoto come fanno gli amanti rancorosi, Bossi e Maroni si sono finalmente incontrati. In quel di Besozzo, paesino in provincia di Varese.

È stato l'Umberto a raggiungere, a sorpresa, il suo eterno secondo che stava tenendo un comizio. Sotto un gazebo, si sono fermati a parlare a lungo. E il Senatur, tra pacche e abbracci, ha usato parole che, tra i maroniani, vengono lette come una resa: «Lei voterebbe Maroni segretario? Io voto per il bene della Lega e lui è il bene della Lega». Sembra un'incoronazione. Tanto che i presenti, tra cui il senatore e sindaco di Besozzo Fabio Rizzi, si sono lanciati in commenti elegiaci: «Dopo 15 giorni di pioggia stamattina è uscito uno splendido sole». Rizzi si è poi prodotto in una di quelle immagini destinate a restare nella storia della cronaca politica, come la crostata di casa Letta. «Oggi a Besozzo, con il "Patto del Risotto Verde", parte il nuovo corso...».

«Ieri pioveva, oggi c'è il sole e lo abbiamo fatto uscire noi», gongola il Bobo, che solo tre giorni fa aveva dichiarato la «guerra termonucleare» al Senatur e oggi si contenta di un mezzo comizietto insieme davanti a poche decine di aficionados. Anche Bossi, a dire il vero, ci mette del suo: «Oggi la Lega si compatta», annuncia. Poi torna a coprirsi il capo di cenere: «Un errore far entrare i miei figli troppo giovani nella Lega. Bisogna partire dal

basso, fare passettini piccoli. È difficile fare il politico perché non sai mai cosa ti aspetta dietro l'angolo». E ancora: «È il tempo che chi si è preso i soldi si faccia da parte». «I dossier contro Maroni? Io non ne sapevo niente, erano stati fatti per creare una stagione di veleni, metterci contro, me e lui, e rompere la Lega. Io lo so che la barca ce l'ha da tanti anni, volevo pure andarci. Lui è avvocato, è stato ministro, un po' di soldini li ha risparmiati...».

Insomma, i dossier erano tutte «stupidaggini». «Ma anche questa manovra tutta romana e centralista fallirà. Noi due siamo partiti insie-

me, questo passato ci unisce, e poi siamo come una famiglia, lui dice che sono suo fratello maggiore...». «Un po' ci vergognavamo di quello che è accaduto, ma la gente ha capito, e ci ha un po' perdonato», ha aggiunto il Senatur, concedendosi una civetteria: «Mi sono dimesso, ma sono aumentato di grado: da segretario sono diventato presidente...».

Maroni, archiviata per un attimo la ramazza contro i compagni di partito, si lascia andare all'entusiasmo: «Se rimaniamo compatti e uniti non ce ne è per nessuno». Staffilata ad Alfano e Casini. «Altri fanno e disfanno partiti, annunciano rivoluzioni, a

me pare un gran casino. Noi siamo e resteremo la Lega, l'unico punto fermo nel panorama politico, non abbiamo bisogno di cambiare nome e simbolo».

Al di là dei proclami, la mossa di ieri di Bossi segna indubbiamente un punto a favore di Maroni. «Bossi ha detto parole definitive», sorride il sindaco di Varese Attilio Fontana. Altri maroniani sono più prudenti: «È una lunga partita a scacchi...». Tra i Bobo boys circola anche una versione un po' maligna: Bossi si sarebbe accorto, in questi giorni da "separato in casa", che ai suoi comizi c'era molta meno gente che a quelli



Umberto Bossi e Roberto Maroni